



7-12 luglio 2006

MEETING  
INTERNAZIONALE  
MIGRAZIONI  
LORETO



## SCHEMA DI APPROFONDIMENTO Il grande esodo e le politiche migratorie di Beniamino Rossi

La concomitanza di una vera e propria esplosione demografica in Europa, dopo gli anni delle guerre napoleoniche con gli effetti della rivoluzione industriale provoca uno spostamento di popolazione impressionante e sostanzialmente nuovo: la gente si sposta, attraverso il fenomeno dell'urbanizzazione nei grandi centri urbani dove si concentra ben presto l'industria ed il commercio, ma anche nei poli estrattivi, che diventano a loro volta grandi poli industriali. Il fenomeno di migrazione interna viene affiancato e completato da una grande immigrazione tra i vari Paesi europei, e, con l'acuirsi della crisi agricola europea esplose l'emigrazione transoceanica, soprattutto verso le Americhe, che interesserà circa cinquanta milioni di europei.

Tracciamo alcune linee di questo fenomeno epocale, chiamato anche

### 1. Le politiche europee di emigrazione

Alcuni Stati –Nazione hanno invocato la pressione demografica come una giustificazione alla politica coloniale: il presupposto per avere il diritto internazionale di “*un posto al sole*”, secondo l'espressione del Cancelliere tedesco Otto Von Bismark.

Di fronte alla miscela esplosiva di uno sviluppo demografico generalizzato in Europa, dopo decennio di guerre che aveva caratterizzato l'inizio del XIX secolo con il ciclone di Napoleone Bonaparte, congiunta all'inizio della rivoluzione industriale e la nascita dei primi poli industriali, incapaci di assorbire le masse di poveri che un'economia agricola di sopravvivenza in rapida evoluzione espelleva a centinaia di migliaia, gli Stati – Nazione europei hanno preferito giocare la carta dell'alleggerimento dei conflitti e, quindi, di favorire l'emigrazione di massa.

A questo proposito sono significative le riflessioni di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, anche se si riferiscono alla situazione italiana.

*Coloro che vorrebbero impedita o limitata l'emigrazione in nome di considerazioni patriottiche ed economiche, e quelli che la vogliono, in nome di una male intesa libertà, abbandonata a se stessa senza consiglio e senza guida, o non ragionano affatto o ragionano, a mio avviso, da egoisti e da spensierati. Infatti impedendola si viola un sacro diritto umano; abbandonandola a sé la si rende inefficace. [...]*

*Oltre infatti recar sollievo a quelli che restano colla diminuita concorrenza delle braccia e coi nuovi sbocchi aperti al commercio, torna essa d'immenso profitto acquistando influenze, e riportando sotto mille forme i tesori di attività sottratti per un momento alla nazione.*

*[...] Principalmente i proprietari di terre, ove l'emigrazione dei contadini è più numerosa, impensieriti da questo repentino impoverimento di braccia, che si traduce in un adeguato aumento di mercedi per quelli che restano, hanno fatto sentire i loro lagni al Governo e per mezzo di deputati e di associazioni hanno chiesto provvedimenti «per sanare e circoscrivere questo morbo morale, questa diserzione, che spoglia il paese di braccia e di capitali fruttiferi, che fa rompere i patti coloniali e lascia dietro a sé la svogliatezza e la insubordinazione senza nessun vantaggio degli emigranti, perché i contadini privi di capitali e di cognizioni saranno sempre e dovunque proletari, e la miseria che tentano sfuggire abbandonando la patria, li seguirà sempre come l'ombra del loro corpo aumentata da nuovi bisogni e dall'isolamento (Atti parlamentari, tornata 12 Febbraio 1869)*

*Come ognuno può facilmente rilevare, queste ragioni e questi consigli si ispirano più all'interesse degli agiati che restano, che ai bisogni de' miseri che sono costretti ad andarsene, e se l'autorità prestasse loro facile orecchio e informasse l'opera sua a tali suggerimenti farebbe cosa inutile, ingiusta e dannosa. Inutile, perché non arriverebbe mai a sopprimere l'emigrazione; ingiusta, poiché ingiusto e*

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

*tirannico è ogni atto che frappone ostacolo al libero esercizio di un diritto; dannosa, perché l'emigrazione prenderebbe altra via che non quella naturale dei nostri porti, come è avvenuto ogniqualvolta il Governo, per un malinteso spirito di patriottismo, ha reso difficile l'emigrazione. Così dopo la Circolare del Lanza la emigrazione clandestina crebbe assai in paragone della libera, e si videro gli emigranti prendere il passaggio sui porti esteri con grande danno della nostra marina e degli emigranti stessi, i quali, costretti a far le cose di nascosto, per sottrarsi ai rigori delle autorità, erano più facile preda alle ingorde speculazioni degli agenti di emigrazione.*

*Quanto sarebbe stato più umano, più civile, più patriottico, più conforme ai doveri delle classi dirigenti, e soprattutto più cristiano, il consigliare, l'indirizzare e premunire quegli infelici contro i pericoli che li attendevano sulla via lunga e dolorosa dell'esiglio!<sup>1</sup>*

## 2. Politiche di immigrazione: il caso americano

Se si vuole capire la maturazione e lo sviluppo della politica migratoria degli USA bisogna tener presente le cinque caratteristiche fondamentali legate all'origine di questo Paese: la presenza di popolazioni autoctone, l'importazione massiccia di schiavi dall'Africa, la presenza di gruppi religiosi tra i coloni, l'origine anglosassone delle prime élites ed il ruolo dell'immigrazione nel popolamento del Paese<sup>2</sup>.

- All'epoca della colonizzazione i nativi americani (gli "indiani") erano 3-4 milioni. Dopo due secoli di civilizzazione occidentale, la popolazione indiana era virtualmente sterminata: nelle riserve indiane c'erano circa 200.000 persone. Solo negli anni '60 del XX secolo verranno riconosciuti "nazioni indiane" specifici diritti ed uno statuto ufficiale. Per due secoli l'indiano aveva rappresentato l'alterità assoluta, la differenza da annientare per affermare l'identità della popolazione americana. L'acquisita visibilità della questione indiana, ma questa è storia recente, obbliga oggi a fare i conti con il proprio passato e a rendersi conto che il Paese è fondato su un genocidio: un sempre maggior numero di americani sta rivalutando le proprie origini indiane e tenta di superare questa discontinuità, riconciliandosi con il proprio passato.
- La totalità della manodopera nelle piantagioni di cotone negli stati del Sud è stata fornita per quasi tre secoli dagli schiavi portati dall'Africa occidentale. Molte componenti della questione afro-americana contemporanea sono presenti nella storia e nello sradicamento forzato geografico, culturale e familiare di questa minoranza americana. Privati di ogni radicamento, gli schiavi ed i loro discendenti, trovarono solo nella separazione dalla cultura bianca dominante dei padroni schiavisti una nuova identità da reinventare. Il sentimento di ingiustizia è rafforzato dal fatto che la *Dichiarazione di Indipendenza* (atto fondante della civiltà americana, in cui si afferma che tutti gli uomini nascono uguali ed hanno gli stessi diritti) non nomina neppure il problema della schiavitù. Il silenzio della Costituzione americana, nonostante il perdurare della schiavitù nell'economia e nei costumi degli stati del sud, permette di capire la continuità di una corrente razzista di tipo essenzialista nella società americana. La presunta inferiorità "naturale" del nero è servita a lungo alle élites politiche bianche per giustificare l'impossibilità dell'assimilazione dei neri e le leggi segregazionisti imposte nel sud, che hanno perdurato fino agli anni '60 del XX secolo. D'altronde, per la collettività afro-americana il dilemma tra assimilazione e separazione (ritorno in Africa, creazione di comunità nere, scelta dell'Islam come recupero delle radici africane) è ancora di drammatica attualità.
- Se per gli schiavi africani il viaggio verso l'America significò la perdita della libertà e della dignità, per altri gruppi gli USA rappresentò il "nuovo mondo", una terra promessa al riparo di ogni persecuzione, dove professare liberamente la propria fede. Essi provenivano essenzialmente dall'Europa settentrionale e nel tempo di sono integrati, anche se certi gruppi svilupparono una loro vita autarchica. Anche nel XX secolo altri gruppi, animati da progetti di vita comunitaria con forte valenza utopica, scelsero l'America per mettere in pratica le loro utopie. La civiltà americana risente di questi insediamenti, anche se la maggior parte di queste comunità con forme di auto-amministrazione e con forti vene di "spiritualità" verranno assorbite solo all'inizio del XX secolo con la prima guerra mondiale.
- Malgrado la presenza di un'importante minoranza nera e di popoli autoctoni, l'anima dell'America è rimasta in buona misura "bianca", anzi anglosassone e protestante: la cultura dominante è stata appunto definita WASP (*White, Anglosaxon and Protestant*), con una chiara *anglo-conformity*, cioè la conformità al modello di vita e di cultura anglosassone. Ed è proprio dall'eredità anglosassone che le Istituzioni americane sono caratterizzate da una concezione liberale della società e dell'economia e da una visione pragmatica dell'azione di governo,

<sup>1</sup> Giovanni Battista Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America*, Osservazioni, Tipografia Amico del Popoli, Piacenza, 1887

<sup>2</sup> Cfr. Andrea Semprini, *Il multiculturalismo. La sfida della diversità nelle società contemporanee*, Franco Angeli, Milano, 2000

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

con il prevalere di due principi fondamentali: il rimato accordato all'individuo e l'importanza attribuita alle libertà individuali. Tutto ciò si concretizza nel liberalismo "procedurale", che ha il compito di mettere gli individui in condizione di perseguire i propri scopi. Nonostante le varie ondate migratorie, e malgrado il carattere multietnico e multiculturale di fatto, la Stato - Nazione americano, anche se può apparire molto diverso da quelli europei, ha perseguito una unità di identità nazionale "wasp" nel sistema di potere e nella sua immagine.

- Al tempo della Dichiarazione di Indipendenza gli USA erano una nazione insignificante con meno di quattro milioni di abitanti. Dopo l'epoca dei pionieri della colonizzazione anglosassone ed della tratta dei neri subentrò un flusso migratorio consistente dall'Irlanda e dalla Germania prima (anglosassoni ma non protestanti) e successivamente dall'Italia, dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Russia (un flusso consistente di etnia bianca ma mediterranea e slava e di religione cattolica ed ortodossa). Tra il 1860 ed il 1920 sbarcarono negli USA oltre 25 milioni di immigrati (ben 8 milioni solo tra il 1900 ed il 1910). Di fronte a questo progressivo cambiamenti dei flussi migratori, negli USA si consolidò il movimento "nativista", che rivendicava l'originalità "wasp" della cultura ed identità americana. Tuttavia, date le diversità di provenienza, si inventò il mito del "melting-pot": in un paese culturalmente aperto, egualitario, nel quale ciascuno poteva tentare la sua fortuna, si stava verificando un crogiuolo culturale, che avrebbe prodotto la fusione di tutte le culture che si insediavano nel territorio e dal quale sarebbe nata una nuova cultura americana.

Concretamente si è trattato, nel classico schema dello Stato – Nazione di un processo di assimilazionismo, che tendeva ad escludere e marginalizzare le diversità culturali sia degli afro-americani, come pure degli autoctoni, ma anche delle ondate migratorie, che risultarono spesso come giustapposte. Sostanzialmente la politica americana ha sviluppato l'inclusione dell'immigrato nella società, cercando di renderlo "invisibile" e tentando di imporre un modello culturale unico. Nella composizione della nuova società le diversità, che non siano quelle economiche o giuridiche, devono scomparire: l'immigrato viene incoraggiato ad abbandonare la sua identità per essere inglobato nella cultura dominante sotto il profilo della lingua, delle tradizioni e della religione, senza però intaccare la sua persistente subordinazione economica e sociale.

### 3. Politiche di immigrazione: il caso europeo

Il continente europeo, all'epoca della rivoluzione industriale fu prima di tutto terra di emigrazione: i circa 50 milioni di europei che emigrano soprattutto nelle Americhe permisero di compiere il processo di creazione dei poli industriali europei in modo meno drammatico e congestionato.

Accanto a questi spostamenti transoceanici massicci che coinvolsero quasi tutti i Paesi europei (ad eccezione della Francia ed Inghilterra), si producono spostamenti non meno massicci di popolazione all'interno dei singoli Stati Nazione, attraverso il fenomeno dell'urbanizzazione e delle concentrazioni di manodopera nei centri minerari estrattivi e nei centri di produzione industriale.

Già dopo la metà del secolo XIX ed in modo sempre più massiccio alla fine del secolo ed inizio del XX secolo, accanto all'emigrazione transoceanica si sviluppano consistenti flussi migratori all'interno del continente europeo.

In alcuni settori produttivi l'immigrazione ha un carattere di stabilità: basti pensare all'immigrazione irlandese nei centri minerari del Galles e nelle grandi città industriali del Regno Unito, ai polacchi, impiegati nell'agricoltura e nell'industria estrattiva in Germania (Sahar e Rhur) e nella Lorena.

Nella stragrande maggioranza, però, si tratta di immigrazione temporanea, sia per la costruzione delle grandi opere infrastrutturali (strade, ferrovie, tunnel, canali) o per un tipo di impiego e di produzione stagionale. E' questo il caso degli emigrati italiani in Francia, che venivano soprannominati "rondini" (*les irondelles*). Si tratta principalmente di un'immigrazione maschile sottoposta ad una forte rotazione ed avvicendamento.

I flussi migratori all'interno del Continente europeo si inseriscono nel tessuto produttivo industriale sia stabilmente che temporaneamente come manodopera, all'interno dello sconvolgimento sociale ed economico che l'Europa attraversa nel XIX secolo. Si tratta quindi di un'immigrazione strettamente funzionale alle congiunture economiche e totalmente inserita nel mercato del lavoro. Sarà questa una caratteristica che sarà centrale nella storia delle migrazioni intraeuropee e rimarrà per anni una costante nella politica dell'immigrazione dei Paesi europei soprattutto del Nord Europa.

Le politiche migratorie saranno caratterizzate, anche se con modalità diversificate, da una visione assimilazionista nei confronti delle componenti immigrate: conseguenza del mito dell'omogeneità culturale e dell'identità unica dello Stato – Nazione. D'altronde, la cultura nazionalista romantica, che nel XIX secolo ha prodotto la nascita e l'organizzazione di nuovi Stati Nazione era talmente pervasiva della cultura europea, che non era pensabile un'alternativa al modello assimilazionista, il quale, come annota David Goldberg, ha prevalso non solo negli USA ma anche in Europa fino alla metà del XX secolo<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. Bruno Murer, *La paura di Babilonia*, Comune di Milano, Milano, 2001, p. 46

Un esempio particolare di assimilazionismo rimane quello francese. Esso mirava ad integrare gli immigrati nella maggioranza, assimilandoli totalmente. Per la tradizione giacobina-repubblicana la persona umana ha valore in quanto "cittadino": tutti gli individui hanno gli stessi diritti-doveri, indipendentemente dalle origini e dalle pratiche culturali, essendo tutti uguali davanti alla legge, purché accettino la nuova "essenza" sociale della cittadinanza. Vengono, a questo scopo, adottate politiche per favorire la transizione culturale ed identitaria, non ultima l'accesso alla nazionalità francese, e quindi alla cittadinanza, mediante lo *jus soli*. I nuovi arrivati sono tenuti ad esprimersi in pubblico in francese e ad adottare la cultura francese: scuola ed esercito costituiranno gli strumenti fondamentali dell'inculturazione e dell'assimilazione. La questione delle diversità etniche tende ad essere rimossa e, comunque, viene relegata alla sfera privata, mentre sulla scena pubblica conta solo l'appartenenza alla nazione francese, cioè alla comunità di cittadini, uniti dal medesimo contratto sociale, incentrato sui valori universali propugnati dalla rivoluzione francese.

Si ha l'impressione che in Europa, al di là di alcune fughe in avanti di tipo ideologico, sia prevalsa la preoccupazione per l'omogeneità culturale: l'orientamento di fondo rimane, senza troppe contestazioni e spostamenti, quello assimilazionista.

---

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloredo.it](http://www.meetingloredo.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972